

## L'analisi

TELEFONATE, CONTATTI

La rete segreta  
della Lega  
per accreditarsi  
con i moderati

# LA LUNGA MARCIA FINO AL 2022 CAMBIERÀ LA LEGA?

## L'orizzonte

Si può presumere che il governo arrivi almeno fino all'elezione del capo dello Stato

di **Antonio Polito**

La Lega sta rifacendo i conti. La fase politica è completamente cambiata. Calendario alla mano, il sogno di incassare in voti e seggi reali le percentuali virtuali dei sondaggi sembra tramontato almeno fino all'elezione del prossimo capo dello Stato, all'inizio del 2022. Alla fine del prossimo marzo si tiene il referendum sul taglio dei parlamentari, poi vengono due mesi in cui di fatto non c'è legge elettorale perché bisogna rifare i collegi (operazione forse inutile se, come sembra, si cambierà poi di nuovo sistema).

Nella tarda primavera di quest'anno si vota in sei Regioni e molti comuni, praticamente un «mid-term»; la crisi d'agosto, quantomeno per ragioni scaramantiche, quest'anno non si ripeterà, e in autunno le Camere non si sciolgono perché c'è la Finanziaria. Si arriva così al '21. Ma a metà dell'anno scatta il semestre bianco, periodo in cui la Costituzione vieta al presidente in scadenza di sciogliere il Parlamento, e sconsiglia di farlo un attimo prima, il che lascia aperta un'unica e breve finestra di

opportunità per elezioni anticipate, tra gennaio e inizio primavera del 2021.

La tattica della spallata, del *blitzkrieg*, del colpo di maglio, va dunque abbandonata. Serve una strategia di lungo periodo per quella che si sta trasformando in una guerra di trincea. La Lega si sta ponendo il problema di come usare questo tempo «per crescere». In due direzioni. La prima è aprirsi un sentiero «nei luoghi dove si deve passare per governare»; accreditarsi cioè presso l'establishment italiano ed europeo come forza sovranista sì, ma di governo, cioè non eversiva della collocazione internazionale del Paese e della sua economia. La seconda esigenza è «darsi una classe dirigente al Sud che non c'è», e che forse è anche il motivo per cui i voti che prende sotto il Garigliano non sembrano per ora sufficienti a comandare nel centrodestra (e già successo in Calabria, può succedere in primavera in Campania e Puglia).

È dunque in corso un ripensamento. Qualcuno nel centrodestra deve lanciare un ponte verso il centro, e se non lo fa la Lega può arrivarci prima Meloni. Per questo stanno partendo telefonate e proposte di incontro a esponenti di vario calibro, del Nord e del Sud, di quella che può essere definita la galassia moderata. Lì c'è infatti ancora una porzione non irrilevante di consenso, ma anche di classe dirigente e di credibili-

tà, in parte ancora attaccata a Forza Italia in parte già fuori, che non è affatto scontato si consegnino a Salvini quando il partito di Berlusconi non ci sarà più (esito che sembra essere dato per scontato anche da suoi esponenti come la Carfagna). In quell'area inoltre c'è Renzi, considerato un concorrente, ma allo stesso tempo anche un alleato impossibile.

Dunque, si tratta di costruire qualcosa di nuovo. La Lega non può fare in proprio una operazione di rifondazione, trasformarsi in un Pdl 2.0: c'è il blocco di un ceto politico nordista, carico di potere e successi, che non lo accetterebbe. I sovranisti non possono superare il sovranismo, almeno non finché non saranno al governo. Perciò è preferibile che la «cosa» nasca fuori, per poi portare in dote un capitale di credibilità.

Naturalmente nessuno può mettere le braghe alla storia. Anche se la legislatura sembra destinata a durare almeno fino al 2022, non è detto che duri pure questo governo. Le incognite sono due: la sua debolezza parlamenta-

re alle prese con le grandi scelte (vedi prescrizione) e il buco di centinaia di parlamentari senza più partito che si può aprire in caso di collasso delle Cinque Stelle. Che farebbe il centrodestra se la situazione precipitasse?

Le ipotesi in discussione sono due. La prima è quella del governo istituzionale. C'è chi lo considera preferibile al governo attuale, non foss'altro per togliere alla sinistra le leve del potere. Se ne era fatto portavoce Giorgetti, ma la vittoria emiliana ha così ringaluzzito il Pd (anche nei sondaggi), da fargli ritenere che è meglio andare avanti così, drenando consensi dall'alleato di governo.

La seconda ipotesi è la conquista di una fetta della diaspora pentastellata per dar vita a un governo di centrodestra+responsabili. È la strada suggerita da Berlusconi, che del resto l'ha già praticata in passato. Ma è respinta senza appello da Salvini e ancor più da Meloni, sicuri di poter arrivare al governo con le elezioni. Come manovra politica è perciò impraticabile, ma come evento è sempre possi-



bile: una crisi del Conte II e l'esplosione dei Cinquestelle potrebbero davvero risolversi in un nuovo governo più spostato a destra. Del resto questa legislatura ce ne ha già fatte vedere di cotte e di crude.

La domanda è se Salvini vorrà e saprà condurre una operazione politica di accreditamento o preferirà continuare una lunga campagna elettorale (ciò che sa fare meglio) per altri due anni. La tentazione di restare in «modalità citofono» è forte: d'altra parte i sondaggi lo danno sempre lì, in testa su tutti, anche dopo la Disfatta del Pilastro e la Rotta di Bibbiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le tappe

- Lo scorso agosto, dopo una fase di tensioni all'interno della maggioranza Lega-Movimento 5 Stelle, Matteo Salvini rompe il patto provocando la crisi del governo Conte I
- La prospettiva leghista, forte dei consensi in crescita, sono le elezioni anticipate. Ma il Pd, diviso su ipotesi di alleanze con il M5S, si compatta dopo
- il sì di Matteo Renzi e ha inizio il governo Conte II
- La Lega va all'opposizione Salvini attacca il M5S e il Pd su manovra economica, migranti e tentativi di modifica di leggi come Quota 100 sulle pensioni
- I consensi restano alti. Al voto regionale in Umbria, il Carroccio vince con il 36,6% (57,5% la coalizione). In Emilia-Romagna la svolta però non c'è: la spunta il centrosinistra